Sempre più grave la crisi del cinema

I sindacati strappano precisi impegni al governo

La grave situazione in cui si trova la cinematografia italiana e precise proposte per uscirne sono state illustrate al ministro dello spettacolo, senatore Ripamonti, dalla Federazione dei lavoratori dello spettacolo CGIL, CISL, UIL nel corso dell'incontro triangolare tra sindacati, imprenditori e governo.

Ne dà notizia un comunicato delle organizzazioni sindacali, le quali nel corso dell'incontro — dopo che il rappresentante padronale aveva esposto al ministro i pericoli di contrazione dell'attività produttiva addebitandone le cause principali alla stretta creditizia — hanno denunciato il calo della produzione e le relative conseguenze negative per il mercato cinematografico, i difetti di funzionamento dei meccanismi previsti dalla legge 1213 per il riconoscimento della nazionalità, per l'ammissione alla programmazione obbligatoria e per la liquidazione dei contributi che hanno determinato un ritardo dello Stato nel pagamento dei «ristorni» di circa 40 miliardi di lire. I rappresentanti dei lavoratori hanno sottolineato altresì gli effetti di rafforzamento degli oligopoli dell'esercizio cinematografico e delle rendite parassitarie provocati dalla detassazione, grazie alla quale è stato dimezzato il gettito erariale nel 1973 ma senza alcun beneficio per gli spettatori, la degradazione del rapporto tra noleggio ed esercizio, il quale trattiene troppo a lungo la quota degli incassi di spettanza dei noleggiatori, la politica degli alti costi produttivi.

Le organizzazioni sindacali — informa il comunicato — hanno quindi formulato precise proposte per uscire dalla crisi, premettendo che la richiesta e l'emanazione di provvedimenti straordinari presuppongono l'affermazione di un preciso impegno politico per la riforma della legislazione cinematografica.

«I Sindacati — si legge nel comunicato — hanno proposto l'adozione di modifiche ai meccanismi di riconoscimento della nazionalità ed in modo particolare agli eccessivi adempimenti burocratici previsti dalla legge 1213, l'applicazione dell'articolo 41 della legge stessa per regolare legislativamente i rapporti tra noleggio ed esercizio, che ormai hanno travalicato i limiti dei rapporti privati provocando conseguenze negative sull'intero settore, ed in primo luogo sui lavoratori».

Riferendosi alle proposte di riapertura del credito per l'industria cinematografica formulate dai produttori, i sindacati hanno chiesto la fissazione di precisi criteri selettivi soprattutto nei confronti degli alti costi produttivi, ed hanno anche chiesto al ministro di interessarsi presso il Ministero del Tesoro perché eroghi l'annualità '74 del fondo di dotazione all'Ente Cinema, per consentirgli di prendere iniziative produttive in questa fase.

«Il ministro dello Spettacolo — informa il comunicato — si è impegnato: a predisporre strumenti legislativi di modifica dei meccanismi previsti dalla legge 1213 per quanto attiene alla erogazione dei contributi a favore della produzione; a convocare l'AGIS per poter valutare con maggiore completezza i problemi relativi al rapporto tra noleggio ed esercizio; a prendere iniziative a favore del credito cinematografico nel quadro delle misure che il governo riterrà di adottare in materia di credito agevolato a medio termine; a proseguire nell'opera di riorganizzazione interna degli uffici del Ministero, che deve adempiere ad una complessa serie di responsabilità con un organico estremamente ridotto».

«Le Organizzazioni sindacali — conclude il comunicato — hanno quindi ribadito la necessità della urgenza dei provvedimenti, ottenendo l'impegno del ministro a predisporli entro luglio ed a riconvocare a breve scadenza le organizzazioni di lavoratori e dei produttori per affrontare gli aspetti tecnici».

Una carenza allarmante di capitali

In difficoltà anche le grosse ditte — Intervento dei fratelli Fabbri, dopo quello di Rusconi La funzione negativa dei «ras» dell'esercizio

Il cinema italiano ha il fiato corto: la stretta creditizia, investendolo in pieno, gli ha sottratto l'ossigeno necessario per sopravvivere. Rispetto a un anno fa, si calcola che già si sia verificata una contrazione produttiva pari al cinquanta per cento dei progetti entrati in cantiere nell'estate scorsa. La carenza di capitali ha assunto proporzioni allarmanti. Anche alcune case distributrici fra le più forti, come la *Titanus*, hanno tirato i remi in barca, adottando la politica della massima cautela per quel che concerne il finanziamento della produzione nazionale. Altre società si premuniscono di fronte alle incognite del futuro, coinvolgendo nelle proprie iniziative gruppi finanziari e imprenditoriali finora rimasti estranei allo spettacolo cinematografico. E' il caso della *Vides*, che ha cointeressato nella sua impresa i fratelli Fabbri, i quali d'ora innanzi amplieranno la loro sfera operativa fuori della circoscrizione del cinema didattico e scolastico.

Si delinea quel che avevamo previsto sin dal giorno in cui Rusconi ha annunciato di produrre film: l'inizio di un rimaneggiamento delle carte, a livello delle fonti produttive, accelerato dall'attuale crisi, particolarmente sfavorevole ai tradizionali capitani della cinematografia italiani e ai piccoli e medi produttori, nonché alle cooperative. Nel novero delle ditte che navigano in un mare di difficoltà v'è anche la *Euro International*, che rischia quasi di chiudere i battenti. L'esempio della *Euro* merita un minimo di attenzione, poichè, più che l'andamento cattivo degli affari, a determinarne i disagi e gli squilibri sono le pendenze lasciate in sospeso da parte dello Stato e degli eserciti. In contributi ministeriali e in premi di qualità, l'*Euro* attende di riscuotere circa tre miliardi, mentre due miliardi e mezzo le devono esser corrisposti da alcuni circuiti di sale.

L'amministrazione pubblica è ritardataria per le ragioni che più volte abbiamo illustrato su queste pagine e al riguardo delle quali, in un recente documento, si è pronunciata la Commissione cinema del PCI. Quanto al debito degli esercenti, non si tratta di un episodio isolato, bensì di un fenomeno largamente diffuso e che, in una congiuntura delicata, contribuisce ad aumentare gli affanni del settore produttivo. Per meglio farci comprendere dai lettori, spiegheremo più dettagliatamente di qual pasticcio stiamo scrivendo.

In genere, si crede che i soldi versati, ogni sera, ai botteghino dei cinematografi siano suddivisi con rapidità fra coloro cui spettano: i gestori dei locali, i noleggiatori e i produttori dei film. Non è invece così, giacché è invalsa la consuetudine, istituzionalizzata da accordi capestro, secondo cui i conti vengono saldati dall'esercizio a distanza di almeno due mesi dalla data di presentazione del film. In altre parole, gli esercenti trattengono per un lungo periodo una massa di denaro che non appartiene loro, e non è rara la eventualità che, allo scadere dei sessanta giorni pattuiti dalle organizzazioni di categoria, qualcuno, anzichè versare moneta liquida, paghi in cambiali se non addirittura procrastini ulteriormente l'assolvimento dei suoi obblighi.

A praticare questo metodo sono soprattutto i ras dell'esercizio che controllano i rami più fruttuosi del mercato, totalizzano lauti incassi e, nelle contrattazioni con la distribuzione, dettano legge, disponendo delle sale a più alto reddito. Una convenienza a mandar le cose alle lunghe c'è, e consiste in una manovra speculativa dai contorni abbastanza chiari: bloccando gli altrui quattrini, si fa la possibilità di giostrarli per le proprie mene, senza ricorrere a prestiti bancari e risparmiandosi gli oneri derivanti dagli interessi passivi. E' così, grazie anche a questa prassi, che alcuni gestori hanno trovato i mezzi per espandersi, procedere a opere di restauro e di ammodernamento dei cinematografi, all'acquisizione di altre sale, all'acquisto di beni immobili, a investimenti in disparate branche commerciali. Non è l'unico privilegio di cui usufruiscano i «big» dell'esercizio cinematografico, se si considera che, in virtù dei nuovi criteri di tassazione e dell'IVA, nel solo 1973 v'è stato un sollievo fiscale che supera i 26 miliardi e cinquecentosessantatrè milioni, di cui soltanto in stanza misura hanno goduto i locali popolari e periferici. D'altro canto è noto che da questo trattamento di favore non hanno ricevuto alcun vantaggio gli spettatori, assodato che nei più elevati ordini di visione, e non esclusivamente in essi, si sono avuti aumenti e non diminuzioni del prezzo dei biglietti.

Se la riapertura del credito, dunque, è una necessità da cui non si può prescindere per impedire il tracollo del cinema italiano, e se non meno urgente è fissare alcuni criteri selettivi che scoraggiano la tendenza alla lievitazione dei costi, è altrettanto indispensabile che al più presto riaffluiscano alla cinematografia nazionale riserve finanziarie che sono state congelate. Lo Stato, per un verso, è in grado di scongiurare il peggio, assegnando e distribuendo le provvidenze di un triennio, ammontanti a circa quaranta miliardi, ma gli esercenti, per l'altro, vanno richiamati al rispetto delle più elementari regole di correttezza. In mancanza di intese fra le categorie interessate, compete al ministro dello Spettacolo intervenire di autorità, tanto più che la vigente legislazione cinematografica glielo consente.

m. ar.

Documento dei critici sulle provvidenze per il teatro

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale dei critici di teatro ha preso in esame, su mandato dell'assemblea dei soci, la circolare del ministero del Turismo e dello Spettacolo, emanata il 21 giugno, destinata a regolamentare le provvidenze per le attività teatrali di prosa nella prossima stagione.

«Il Consiglio — afferma un comunicato — rileva anzitutto alcune significative aperture ed innovazioni che, anche se non determinanti nella valutazione del quadro dell'attività teatrale, costituiscono tuttavia un apprezzabile riconoscimento ad alcuni settori, come quello cooperativistico e quello sperimentale, cui si deve un contributo originale e stimolante alla crescita del nostro sistema teatrale.

«Tuttavia — prosegue il documento — il carattere ancora parziale e contingente di queste aperture rivela la struttura conservatrice e tradizionale di uno strumento normativo e operativo, quale è la circolare ministeriale, inevitabilmente inadeguato alle mutate condizioni culturali, sociali ed economiche in cui si svolge l'attività di prosa nel nostro paese. E' indicativo, in questo senso, il sostanziale ancoraggio del documento al pacchetto di provvidenze che privilegiano il teatro privato, accordandogli, oltre al meccanismo automatico dei rientri, una serie di agevolazioni a carattere discrezionale, che vanno dai premi di avviamento alle integrazioni finali e che ammettono al finanziamento pubblico le iniziative di puro intrattenimento, come le commedie musicali.

«E' da notare che un tale metodo — afferma ancora il comunicato — produce due inevitabili effetti negativi: diminuisce il volume degli investimenti nel teatro pubblico e, all'interno stesso del settore privato, scoraggia le imprese di più spiccato carattere artistico e culturale».

«Il Consiglio rileva infine come sia valutato soltanto marginalmente, e molto al di sotto della sua reale portata, il ruolo assunto in questi ultimi anni dagli enti locali (Comuni, Province, Regioni) nella promozione delle attività teatrali e nella acquisizione di nuovo pubblico. La valutazione globale della circolare ministeriale — conclude il documento — conferma nel Consiglio direttivo il convincimento della necessità e urgenza che l'intera materia sia regolamentata da una legge organica dello Stato».

Bravate in Australia di Sinatra e i suoi «gorilla»

SYDNEY, 11.

La *tournée* di Frank Sinatra in Australia ha avuto un inizio a dire poco movimentato. Contrariato dal fatto che la stampa locale non sarebbe stata benevola nel presentare il suo imminente ciclo di *recital*, il cantante ha interrotto ieri sera il suo spettacolo a Melbourne e, presentatosi al proscenio, ha definito «parassiti succhiatori di soldi» e «prostitute da un quarto di dollaro» (a seconda del sesso) i giornalisti australiani. Dopo di ciò ha abbandonato il locale; ma la manovra non è stata portata a termine senza che avvenissero scontri tra i giornalisti e il personale del teatro da una parte, e le guardie del corpo del cantante dall'altra.

I sindacati sono intervenuti ed hanno chiesto che Sinatra facesse pubblicamente le sue scuse; ma «la voce» se ne è andato all'aeroporto per abbandonare, a bordo del suo apparecchio personale, il paese. Senonché il personale dell'aeroporto si è rifiutato di rifornire di carburante l'aereo e Sinatra ha potuto al massimo raggiungere Sydney

Qui i rappresentanti sindacali — che si sono dimostrati piuttosto tolleranti —, il legale del cantante e l'organizzatore della *tournée* sono riusciti a combinare un incontro, a conclusione del quale è stata fatta la pace. Sinatra, però, non ha chiesto scusa ai giornalisti. La *tournée*, quindi, riprenderà.

Eccezionale scoperta a Mosca

Trovate le parti mancanti di due opere di Prokofiev

Si tratta dell'«Eugenio Oneghin» e del «Boris Godunov» — Le partiture per piano eseguite in pubblico — Ancora vastissima l'eco della tournée della Scala

Dalla nostra redazione

MOSCA, 11

L'opera di Serghei Prokofiev *Eugenio Oneghin* — che non era mai stata eseguita perché dalla partitura originale mancavano varie pagine — è stata portata a termine grazie alla scoperta fatta dalla studiosa di storia della musica, E. Dattel, la quale, da anni impegnata in una ricerca negli archivi centrali della letteratura e dell'arte, ha finalmente rintracciato le parti mancanti dell'opera. Subito dopo l'eccezionale scoperta la studiosa, insieme con il compositore Grigori Singer, ha portato a termine la ricomposizione dell'opera alla quale Prokofiev si era dedicato con estrema passione. Si è così avuta, per la prima volta, la possibilità di apprezzare in pieno la musica scritta per l'occasione dal grande compositore.

La serata, offerta in onore dell'eccezionale scoperta — organizzata nella sala del Museo dell'arte teatrale «Bakruscin» — ha permesso a un pubblico di appassionati di prendere diretta conoscenza del valore di questa opera completa («un nuovo genere musicale drammatico», hanno detto i critici) che va ad aggiungersi agli altri lavori del grande compositore.

Nel corso della serata, dopo l'illustrazione del lavoro di ricerca compiuto negli archivi, il compositore Singer ha eseguito al pianoforte la musica di Prokofiev mentre l'artista moldavo Serghei Nekrassov ha recitato i brani tratti dal libretto ispirato a Pushkin.

A conclusione della «prima» — sempre nella sala del Museo — è stata presentata un'altra partitura ricostruita di Prokofiev, e cioè quella del *Boris Godunov*. Ne è seguito un nuovo concerto che è stato accolto con grande interesse. Manifestazioni analoghe si sono poi svolte nell'Istituto musicale «Gnessin».

La scoperta delle parti mancanti dell'opera *Eugenio Oneghin* è stata annunciata dalla radio, dai giornali e dalla televisione, che hanno precisato che la pubblicazione della partitura verrà messa in vendita al più presto insieme con una breve cronistoria del lavoro di ricerca.

* * *

Ancora un grande successo della Scala nell'URSS, ma questa volta il merito è anche della televisione sovietica che ha trasmesso su tutto il territorio (nei canali a colori e in quelli normali in bianco e nero) la *Norma* di Bellini, che era stata registrata nel corso della recente *tournée* del Teatro milanese a Mosca.

Il grande pubblico sovietico — gli uffici della televisione preposti ai sondaggi di opinione parlano di quarantacinquanta milioni di spettatori — ha così avuto modo di seguire l'eccezionale esibizione dei cantanti Fiorenza Cossotto, Montserrat Caballé, Gianni Raimondi, i quali hanno dato vita ad uno spettacolo definito dalla critica «insuperabile». Una nuova trasmissione TV, che andrà in onda nei prossimi giorni, sarà poi dedicata alla *Cenerentola* di Rossini, pure ripresa nella recente *tournée*.

Continuano intanto ad apparire nella stampa sovietica articoli e servizi dedicati al Teatro scaligero. Su *Ogoniok* — uno dei più popolari settimanali — è uscito un ampio articolo dedicato al successo della Scala. Nel servizio (illustrato con numerose foto delle varie recite, di Grassi che conversa durante le prove con Abbado, del direttore del coro Gandolfi, di Gianni Raimondi che interpreta Cavaradossi nella *Tosca*) vengono presentate interviste a due esponenti del mondo artistico sovietico: alla cantante del Bolscioi Elena Obraszova e al direttore artistico del Teatro, Boris Pokrovski.

«A mio parere, il miglior spettacolo presentato dalla Scala è stato — dice la Obraszova — la *Cenerentola* di Rossini con la meravigliosa Terrani. Ho apprezzato anche la Cossotto nell'*Aida*, Cappuccilli nel *Simon Boccanegra* e la Monteserrat Caballé. Ma quello che più mi ha colpito è stato l'*insieme* del Teatro». Anche per Pokrovski il posto d'onore spetta alla *Cenerentola*. «Il regista e tutto il complesso dei musicisti e dei cantanti — egli dice — sono riusciti a trasmettere lo stile e la sostanza dell'opera di Rossini e lo spettacolo si è così caratterizzato per un gusto finissimo. Penso, pertanto, di poter affermare che proprio nella *Cenerentola* la Scala ha trovato la più completa espressione del genio nazionale della cultura musicale italiana. Nessuno — ha concluso Pokrovski — può ripetere la *Cenerentola* della Scala così come nessuno può trasmettere, meglio del teatro lirico russo, la bellezza della nostra opera russa».

Altro commento è quello apparso sulla *Literaturnaia Rossia* — il settimanale degli scrittori della Repubblica Russa — dove il critico Boris Runov, occupandosi della *tournée*, nota che il tratto caratteristico del Teatro milanese è stato «il forte impegno sociale». «Sia la famosa *Aida*, sia il *Simon Boccanegra* — egli scrive — sono stati presentati al pubblico in modo originale, dal punto di vista della regia e della scenografia. Tutti gli spettacoli, inoltre, sono stati eseguiti in maniera brillante. L'orchestra — prosegue Runov — si è rivelata ancora una volta come complesso di alta classe, pieno di espressività e di molteplicità di sfumature. Il merito è di Claudio Abbado, uno dei migliori direttori contemporanei, un maestro che possiede un brillante temperamento artistico e una splendida memoria».

L'*alta* preparazione della Scala, il messaggio culturale che emana da tutti i suoi spettacoli sono anche dovuti — conclude la rivista — «all'instancabile lavoro di tutta l'*equipe*, dal sovrintendente Grassi a Bongianckino, da Abbado a Varisco, dai cantanti all'orchestra fino a tutte le maestranze».

Anche la *Sovietskaia Kultura* (il quotidiano del CC del PCUS dedicato ai problemi della cultura) rilevando che alla *tournée* moscovita hanno assistito oltre 65.000 spettatori, si occupa ampiamente degli spettacoli esaltando, in particolare, la *Cenerentola*. Il giornale, riferendo poi della *Norma* e notando che forse se ne possono criticare le scenografie «che non corrispondono allo stile e al carattere della musica stessa» prosegue sottolineando che «non si può fare a meno di ricordare che l'attenzione, nell'opera, è concentrata sulle emozioni dei personaggi, che noi accogliamo non come figure del passato, ma come contemporanei del compositore».

Tra i vari articoli apparsi sull'argomento va poi rilevato quello delle *Isvestia*. Il giornale, ricordando infatti le varie manifestazioni culturali italiane svoltesi a Mosca, esalta il *Simon Boccanegra*: «L'opera è come un vecchio gioiello che torna ora a brillare grazie ad un gioielliere che si chiama Claudio Abbado».

Carlo Benedetti

Film sovietico-polacco su Dombrowski

MOSCA, 11

La strada dell'immortalità è il titolo di una coproduzione sovietico-polacca che racconta la storia di un rivoluzionario polacco, Jarosiaw Dombrowski, morto a Parigi combattendo sulle barricate durante la Rivoluzione francese.

Il film, sceneggiato dallo scrittore sovietico Juri Naghibin e diretto dal regista polacco Bogdan Poremba, è attualmente in cantiere a Mosca.

Raddoppiato rispetto all'anno scorso

Canzonissima 1974: mille lire per ogni biglietto della lotteria

La teletrasmissione in quattro fasi dal 6 ottobre al 6 gennaio - Quarantadue cantanti ai nastri di partenza

Biglietto della lotteria a 1000 lire (anzichè 500 come gli scorsi anni), un girone riservato ai cantanti folk e un quiz abbinato alle cartoline-voto settimanali: queste le novità di Canzonissima '74, che prenderà il via il 6 ottobre prossimo per concludersi, dopo tre mesi esatti, la sera di lunedì 6 gennaio.

Saranno quarantadue, quest'anno, i cantanti in gara: trenta cantanti di musica leggera (o complessi musicali) tra i più noti e dodici cantanti (o complessi) folk che gareggeranno separatamente, con classifiche distinte, fino alla fase finale della manifestazione.

Canzonissima '74 sarà presentata — com'è noto — da Raffaella Carrà, ospiti fissi della trasmissione che andrà in onda la domenica pomeriggio come lo scorso anno, ad eccezione della finale, saranno Coki e Renato e Topo Gigio; autori dei testi Dino Verde ed Enzo Jannacci (soltanto per i testi di Coki e Renato); Regista sarà Eros Macchi; le scene saranno di Gaetano Castelli, le coreografie di Don Lurio.

La trasmissione si articolerà in quattro fasi. La prima, dal 6 ottobre al 10 novembre, sarà di sei puntate: ad ognuna di esse parteciperanno sette cantanti (o complessi), di cui cinque di musica leggera e due di folk. Saranno ammessi alla fase successiva i primi tre per la musica leggera e il primo del folk.

Alla seconda fase — tre puntate, dal 17 novembre al 1. dicembre — parteciperanno diciotto cantanti di musica leggera e sei folk (rispettivamente sei e due per serata); passeranno alla fase successiva ogni sera tre cantanti di musica leggera e un cantante folk. Saranno poi recuperati altri quattordici cantanti concorrenti (dieci di musica leggera e quattro di folk) tra i meglio piazzati in classifica.

Alla terza fase prenderanno parte quattordici cantanti (sette per ognuna delle trasmissioni dell'8 e del 15 dicembre); saranno promossi sei cantanti (o complessi) di musica leggera e due cantanti (o complessi) folk: essi disputeranno la finale, il 22 dicembre, e la finalissima del 6 gennaio.

Nelle tre prime fasi le giurie saranno soltanto tre e saranno presenti al Teatro delle Vittorie; per la finalissima le giurie saranno venti, dislocate in altrettante città italiane.

Canzonissima quest'anno ha riservato un'altra novità, quella del quiz settimanale riservato agli ascoltatori che invieranno le cartoline-voto, sulle quali sarà inserito un apposito spazio in cui dovrà essere indicata la soluzione del quiz proposto di settimana in settimana. Ogni volta sarà sorteggiato un premio speciale, la cui entità non è stata ancora fissata esattamente.

da. mi.

Sciopero dei coristi del Teatro dell'Opera

I coristi del Teatro dell'Opera di Roma, che non hanno ancora percepito gli stipendi del mese di giugno, sono scesi in sciopero; in conseguenza gli spettacoli dell'altra sera e di ieri alle Terme di Caracalla (*Aida* e *Turandot*) sono stati annullati. Il sovrintendente Agostini ha dichiarato che spera di poter reperire in banca, nella prossima settimana, i fondi necessari per pagare le spettanze arretrate al personale. Anche i tecnici di sala e di palcoscenico devono ancora riscuotere gli stipendi di giugno, ma essi hanno rinunciato per il momento a fare ricorso ad agitazioni onde permettere il normale svolgimento della stagione lirica estiva.

SUL NUMERO 28 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- La logica della decimazione (editoriale di Luciano Barca)
- Alla vigilia del Consiglio nazionale della Dc - Come occupare il potere senza una linea politica (di Gerardo Chiaromonte)
- Perché non funziona il Parlamento? - Per cominciare, discutete queste proposte del Pci (intervista a Alessandro Natta a cura di Aniello Coppola)
- Scuola - Appuntamento in autunno (di Fabio Mussi)
- La rivolta dei sardi (di Luigi Pirastu)
- La distribuzione del reddito in Italia - La giungla del benessere (di Gianfranco Polillo)
- Giappone: elezione per la Camera alta - Tanaka indebolito di fronte alle sinistre (di Toshiro Kinugasa)
- Gran Bretagna: la lenta marcia di Wilson verso le urne (di Antonio Bronda)
- Stati Uniti - I segregazionisti del Nord (di Louis Safir)
- Francia: Giscard ha ceduto sul voto a 18 anni (di Paolo Soldini)
- Perché viviamo male nelle nostre città - Il parere degli urbanisti: Oggi, che cosa si può fare? (di Lando Bortolotti); Il ruolo dei consigli di quartiere (di Pierluigi Cervellati)
- Arti - Scultura e grafica di Giò Pomodoro (di Antonio Del Guercio)
- Musica - Crocette: dialogo con il pubblico (di Luigi Pestalozza)
- Riviste - Medioevo romanzo (di Ettore Finazzi-Agrò)
- Cinema - E di Shaul e dei suoi sicari (di Mino Argentieri)
- Televisione - Dedicato a un medico (di Ivano Cipriani)
- Teatro - Quartucci o la storia di Camion (di Edoardo Fadini)
- La battaglia delle idee - Angiola Minella, I vecchi: gli anni negati; Giancarlo Ferretti, Capuana e la ragione borghese; Giuliano Manacorda, Cassola, Esistenza di Gisella; Fabrizio D'Agostini, Il processo di unità sindacale
- Una proposta galileiana degli anni settanta (di Giuseppe Guglielmi)

Mostre a Roma

Steffanoni dalle stanze alle strade

Attilio Steffanoni - Galleria e stamperia «Il Nuovo Torcoliere», via Alibert 25; fino al 20 luglio; ore 10-13 e 16-20.

Attilio Steffanoni ha portato a Roma, da Bergamo, una ricca antologia di incisioni eseguite dal 1965 al 1974 (in catalogo sono riportate e descritte tutte e 112) più, in appendice, 25 lastre di un centinaio incise dal 1957 al 1964 e che documentano la sua formazione grafica profondamente autonoma pure se attenta alla costruttività di Morandi e al realismo esistenziale dell'ambiente romano attorno a Vespignani. Fanno parte dell'antologia anche delle serie pubblicate in volume: *Una visita di fine estate* (1965), sei acqueforti per un poemetto di Giorgio Cesarano; *L'intoppo* (1966), otto incisioni per dodici poesie di Giovanni Raboni; *Omaggio a Dürer* del 1971; *Erotica e politica* (1972), tre acqueforti per cinque poesie di Giovanni Giudici.

L'attività dell'incisore, per Steffanoni, si sviluppa assieme alla ricerca pittorica e, per quanto egli sia diventato un incisore che col segno può esprimersi totalmente, è la ricerca pittorica il segreto nutrimento della ricchezza d'immagine dell'incisione. Per immaginazione e tecnica, dopo la meditazione esistenziale costruttiva di Morandi, Steffanoni si collega alla generazione che lo precede di Guerreschi, Ferroni e Vespignani incisori e pittori. La tipicità di Steffanoni, il suo lirismo esatto e necessario, si manifestano con una dilatazione del mondo intimo dell'esistenza alla strada, fino all'ingresso nell'immagine di quei grandi conflitti del presente che rendono poeticamente impossibile l'intimismo lirico.

Nella produzione grafica di Steffanoni, che culturalmente è così controllato da non concedersi mai sbavature sentimentali o piaceri illustrativi, si possono distinguere schematicamente tre momenti: a) le stanze dell'infanzia e i «mercati delle pulci» dove gli oggetti sembrano rivivere come fantasmi; b) l'ingresso, nelle stanze e nei mercati d'oggetti, di figure allarmanti di militari e armi (la guerra imperialista nel Vietnam) o di poliziotti e giovani (le manifestazioni del '68-69 in Europa); c) le immagini d'amore subito, però, turbate dalla memoria delle stragi o dalla violenza delle nuove (sono del '72 certe immagini di stragi che derivano dal massacro americano di Song My).

La nostra descrizione, insistiamo, è schematica: come artista lirico, come incisore profondamente intellettuale, Steffanoni «tesse» il suo segno in maniera non più discriminabile tra presente e passato, tra esistenza e storia.

Nette le contrapposizioni tra luce e ombra. Fermo come filo d'acciaio il segno che figura in grandi spazi oggetti immoti o figure umane in azione. Spesso il segno tende a farsi così strutturalmente significato che sembra voler diventare parola. Altre volte, specie nelle immagini erotiche, il segno è, invece, sognante come una speranza d'una vita altra. Indimenticabile è la fermezza di sguardo e di pensieri con cui Steffanoni registra violenza e stragi: qui è un poeta profondo che insegna a non dimenticare, a fare della memoria storica un pilastro della vita.

da. mi.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

RAI TV

oggi vedremo

ROMA (2°, ore 21)

Per la sesta puntata del ciclo intitolato *Dalla narrativa al teatro* va in onda stasera l'adattamento televisivo di *Roma*, di Aldo Palazzeschi realizzato da Enrico Colosimo. Ne sono interpreti Antonio Battistella, Dino Curcio, Mariolina Bovo, Marisa Bartoli, Mario Valdemarin, Warner Bentivegna, Giovanna Galletti, Osvaldo Ruggeri, Tina Lattanzi, Tino Bianchi, Luisella Torsello e Claudie Lange.

Noto soprattutto come poeta e narratore — la TV ha già realizzato la riduzione per il piccolo schermo del suo romanzo *Le sorelle Materassi* e il programma ha riscosso un discreto successo — Aldo Palazzeschi è tuttavia legato al teatro da vecchia data. Prima di dedicarsi alla letteratura, infatti, Palazzeschi studiò recitazione a Firenze e fece parte della compagnia di Lyda Borelli. Nella misura in cui si trasferisce dalla pagina alla scena, *Roma* costituisce dunque la felice espressione di una duplice vocazione. Rievocata con estro e sensibilità poetica, la Roma dell'Anno Santo conferisce al classico tema del conflitto generazionale una freschezza e un'originalità che offrono grande respiro alla commedia.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

La rubrica musicale curata da Adriano Mazzoletti e condotta da Vanna Brosio e Nino Fuscagni presenta, anche questa settimana, un folto gruppo di ospiti: Lando Fiorini, Mia Martini, i Vianella e Renato Rascel. Il servizio dedicato al «Festival di Spoleto» che avrebbe dovuto essere trasmesso la scorsa settimana va in onda oggi.

controcanale

DI MALAVOGLIA — «*L'occhio sulla realtà*», che dà il titolo alla selezione dei documentari stranieri presentati l'anno scorso al Premio Italia, è semicieco, ci pare: e tale l'hanno reso i curatori del ciclo, tagliando a man bassa i programmi presentati. Basti pensare che il documentario svizzero «*L'indiano delle acacie*» che nella versione integrale dura 52 minuti è stato ridotto a un quarto d'ora, che cosa ne è rimasto? La parte migliore e più significativa di questo programma — cronaca del viaggio di un pittore ginevrino che per tutta la vita ha nutrito il culto degli indiani «*sioux*» ed è stato portato negli Stati Uniti ad incontrare per la prima e ultima volta i suoi «*fratelli*» in carne ed ossa — è quella che registra appunto i contatti e i rapporti tra il protagonista e gli indiani delle riserve americane. Sono sequenze oggettivamente molto amare, che documentano le tragiche condizioni di vita di un popolo sterminato dagli «*yankees*» e insieme la grande dignità e umanità di questa gente. Ma di tutto ciò, nello scampolo che abbiamo visto, non è rimasto quasi nulla.

*Più generosi — e non per caso — i curatori della serie sono stati, in questa prima puntata, con il documentario americano «Le colpe dei padri», che è stato tagliato soltanto a metà. Questo programma — nel quale il conflitto provocato dalla aggressione americana nel Vietnam viene costantemente definito «guerra civile» — è un tipico esempio di ipocrisia: piangendo sulla sorte dei bambini nati dalle unioni tra donne sudvietnamite e soldati delle truppe d'occupazione americane, si dimentica e si tenta di far dimenticare che il genocidio operato dall'imperialismo americano in Vietnam ha avuto ben altra totalità e ha lasciato ben altre tragiche conseguenze. Naturalmente, se questa selezione fosse stata organizzata con intenti seri, sarebbe stato possibile e doveroso cogliere criticamente questi ed altri elementi: per esempio, nell'intervista con lo autore di «Le colpe dei padri», Northshield. Invece, questa intervista-lampo è servita soltanto per informare i telespettatori italiani che il programma ha avuto molto successo negli Stati Uniti — tanto che proprio in queste settimane di luglio viene replicato — e che molta gente ha scritto per adottare i piccoli orfani sudvietnamiti: un'ennesima prova dei modi nei quali la televisione può alimentare la falsa coscienza. Così, presentata da Guido Gianni con poche frasi del tutto formali; composta di programmi falcidiati e perfino mal tradotti nei commenti parlati; messo insieme senza alcuna prospettiva critica, la serie è apparsa — sin da questa prima puntata — inconsistente sia sul piano «culturale» che su quello della semplice informazione. Un'iniziativa realizzata di malavoglia; un'occasione perduta. Guido Gianni ha asserito che il Premio Italia è una rassegna internazionale di grande rilievo: ma, a parte il fatto che essa meriterebbe un discorso un po' più approfondito (e non dovrebbe essere difficile fare questo discorso, visto che il segretario generale del Premio è italiano e lavora negli uffici della RAI-TV) i telespettatori italiani — che hanno dovuto attendere un anno per sapere qualche cosa dell'edizione '73 — non se ne potranno render conto sulla base di questa serie.

g. c.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi «Vacanze all'isola dei gabbiani»
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Adesso musica Classica, Leggera, Pop.
22,40 Gli eredi Telefilm.
23,00 Telegiornale
23,15 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Dalla narrativa al teatro «Roma» di Aldo Palazzeschi.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,12: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14,07: L'altro suono; 14,40: Sister Carrie; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: FFFortissimo; 17,40: Musica ieri; 19,30: Canzoni di ieri e di oggi; 19,50: Ricordo di P. Neruda; 20: I concerti di Napoli; 21,25: Conversazione; 21,30: Tempo di serenata; 22: Le nuove canzoni italiane; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il Mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del Melodramma; 9,30: I misteri di Parigi; 9,45: Un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Due brave persone; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Carara; 17,40: Alto gradimento; 18,35: Piccola storia della canzone italiana; 20: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 7,55: Trasmissioni speciali - Benvenuto in Italia; 8,25: La settimana di Vivaldi; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La romanza da salotto; 11,40: Concerto da camera; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Mahler secondo Solti; 15,50: Musiche di J.M. Leclair; 16: Le stagioni della musica; 16,30: Avanguardia; 17,10: L'angolo dei bambini; 17,40: Fogli d'album; 18: Discoteca sera; 18,20: Dotto e inter nos; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Guglielmo Marconi; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore; 23,15: Parliamo di spettacolo.